

Ninni Andriolo

ROMA Spiega che «non ha ancora riflettuto sul suo futuro». Ricorda che «mancano due anni» alla scadenza del suo mandato. Aggiunge, da buon cristiano, che «il destino è nelle mani di Dio». Non taglia corto con un «no» che metterebbe in soffitta ogni discussione sul suo nome, ma fa capire che il tema oggi è quantomeno prematuro. Prodi candidato premier «naturale» del centrosinistra, come lo definisce Fassino? «Una candidatura a che cosa? Al giro d'Italia o alla Commissione europea? - chiede ironizzando il Professore - Non penso assolutamente a qualcosa che arriverà fra due anni», anche se «sono un animale che si adatta a molti climi».

«Prodi è impegnato a fare il presidente della Commissione europea e lo resterà fino all'ultimo giorno del suo mandato», spiega uno dei suoi portavoce. L'eventuale rinnovo della carica che scadrà il 31 ottobre del 2004? «Non dipenderà da lui», ma una proposta di reincarico non potrebbe essere rifiutata visto il gioco di equilibri che pesano sulla scelta del presidente della Commissione Ue. Se Prodi tra due anni dovesse lasciare Bruxelles, invece? A quel punto si vedrà, ma inutile mettere oggi il carro davanti ai buoi.

La giornata che si chiude con l'assemblea dei parlamentari sulle regole dell'Ulivo, si apre e si sviluppa attorno al tema del futuro leader dell'Ulivo. Se ne parla durante la presentazione della Grande muraglia di Bruno Vespa («la centocinquantesima», scherza Gianfranco Fini). Se ne parla durante il meeting sulle primarie promosso in Campidoglio dalla rivista Italianieuropei.

La domanda è d'obbligo: perché «proprio adesso» Fassino mette nel mezzo il nome di Prodi? Ed è possibile che il segretario della Quercia abbia gettato lì quella candidatura senza

“ L'ex presidente del Consiglio diessino è contrario ad un coinvolgimento ora del capo della Commissione Ue nella disputa interna all'Ulivo ”



Fassino: «Sono favorevole alle primarie, ma servono a selezionare il candidato che ci scalda il cuore o quello che ci fa vincere?». Il riferimento è a Cofferati?

Prodi non si tira indietro, D'Alema prudente

Il professore: «Sono adatto a tutti i climi...». Il presidente Ds: «Non pregiudichiamo la sua carica in Europa»



Piero Fassino e Massimo D'Alema

Massimo Sambucetti/Ansa

Il presidente della Commissione ci scherza su: «Le primarie? Sono un trattamento naturale»

ROMA «Presidente, che cos'è un candidato naturale secondo lei?»: al termine della conferenza stampa all'Europarlamento con il premier danese Anders Fogh Rasmussen, Romano Prodi subisce l'assalto dei cronisti italiani, che vorrebbero un commento sulle parole di Piero Fassino, che ieri a parlato di Prodi come «candidato naturale» per la guida dell'Ulivo. «Ahhh, ...» replica prima, enigmatico, Prodi. Poi si concede alla battuta: «Un candidato naturale è un candidato non sofisticato, senza droghe, senza conservanti, senza Ogm», sorride rivolto ai cronisti. «E senza primarie...» insiste un inviato. «Anche con le primarie, perché sono un trattamento naturale», replica invece Prodi, mentre i suoi consiglieri lo spingono verso gli ascensori per non perdere l'aereo che deve condurlo con Rasmussen a Ottawa, dove domani è in programma un vertice Ue-Canada.

avere prima avvertito il Professore? Tra Fassino e Prodi c'è un rapporto di fiducia e di stima reciproca cementato durante il primo governo del centrosinistra. Il leader dei Ds non ha mai escluso l'ipotesi di un ritorno di Prodi. Ma fino a qualche settimana fa aveva sempre sostenuto che le elezioni politiche del 2006 erano ancora lontane e che la scelta del futuro candidato premier dell'Ulivo non poteva essere messa all'ordine del giorno quattro anni prima. Mercoledì, invece, nel salotto tv di Bruno Vespa, il segretario della Quercia ha rotto gli indugi e ha fatto il nome di Prodi come candidato dell'Ulivo se nel 2004 il Professore dovesse lasciare Bruxelles. Fassino, anche ieri, ha ripetuto a chiare lettere la sua posizione. «Al di là di quella che è la funzione che attualmente ricopre e che, naturalmente, occorre vedere se si esaurirà nel 2004 o se continuerà, Prodi è il leader naturale dell'Ulivo». Insomma: il centrodestra la smetta di sostenere che l'Ulivo non sa a chi votarsi per contrastare Berlusconi. C'è un candidato forte, infatti, in grado di vincere la partita con il Cavaliere. E se il presi-

dente del Consiglio volesse giocare d'anticipo e lasciarsi sedurre dalla prospettiva delle elezioni anticipate? L'Ulivo deve essere pronto, spiega Fassino, scegliendo un leader autorevole e riconosciuto. Meglio con Prodi. Anche senza Prodi, però, il centrosinistra sarà in grado di mettere in campo e di «selezionare» un potenziale premier in grado di portarlo alla vittoria. «Spesso ho la sensazione che si pensi sia meglio il candidato che scalda il cuore - spiega il leader Ds -, ma ci sono molti candidati che scaldano molto il cuore e che non ci fanno vincere». Un riferimento a Cofferati?

Nella sala della Protomoteca del Campidoglio, dove si svolge l'iniziativa di Italianieuropei, molti interpretano così le parole di Fassino. Per il segretario della Quercia si vince solo se, oltre al «pieno dei consensi» della propria parte,

si ha «anche la capacità di penetrazione nel campo avversario».

In ogni caso «è urgente» che l'Ulivo si dia subito «un gruppo dirigente visibile e percepibile come tale» senza attendere la scelta del futuro candidato premier. Parole simili a quelle pronunciate poco prima da Massimo D'Alema che, però, pur sottolineando la «larga convergenza» attorno alla candidatura di Prodi, considera «sbagliato» coinvolgere adesso «persone che ricoprono ruoli istituzionali delicati» che, tra l'altro, riguardano «una responsabilità italiana anche all'estero». Una posizione contrapposta a quella di Fassino? No. La cautela di D'Alema e il riferimento al 2004 di Fassino vanno nella stessa direzione. Quella di ribadire che un «leader naturale» l'Ulivo ce l'ha, anche se oggi ricopre una decisiva carica Ue che va salvaguardata. La pensa più o meno così anche Rutelli. «Sono convinto che la candidatura di Prodi rappresenti un vero patrimonio per l'Ulivo e che sia la migliore - spiega - Ma proprio per queste ragioni preferirei parlarne il meno possibile», visto che «Prodi deve completare il suo mandato».

La proposta Barbera-Ceccanti. Fassino elenca alcuni problemi da risolvere da qui al 2006 su metodologie a seconda di chi si elegge, garanzie per la coalizione

Registri a pagamento per la scelta del leader

Federica Fantozzi

ROMA Le elezioni primarie potranno essere per l'Ulivo un'occasione di rilancio, un sistema per risolvere lo spinoso problema della leadership, una risposta alla domanda di partecipazione e di coinvolgimento politico che arriva in modo crescente dalla base elettorale della coalizione di centrosinistra.

A tracciare le linee principali di questa «democratica e trasparente» procedura di selezione dei candidati - ruolo finora assolto dai partiti o da essi delegato a organizzazioni e gruppi di pressione - sono Augusto Barbera e Stefano Ceccanti sulla rivista Italianieuropei diretta da Giuliano Amato e Massimo D'Alema. Il sistema riguarda sia la scelta del candidato premier che dei candidati dei collegi nazionali e dei governi locali. Trattandosi però di un meccanismo complesso, le metodologie di scelta non possono essere uguali nei vari casi.

Tre le ipotesi sul tappeto. La prima, obbligata per il candidato premier, consiste in primarie vere e proprie, aperte a tutti i cittadini elettori. L'obiettivo è ottenere una legittimazione più ampia possibile. I votanti dovranno «registrarsi» in un apposito elenco di «elettori dell'Ulivo» pagando una quota a titolo personale. Potranno farlo gli iscritti ai partiti della coalizione, i soci di associa-

zioni aderenti, nonché i singoli cittadini che manifestino tale volontà.

Nei collegi uninominali ci sono anche altre due possibilità: la scelta delle candidature è più complicata, perché occorre mantenere l'equilibrio fra partiti di diverso peso. La seconda alternativa presuppone dunque l'intervento di un'Autorità di coalizione (cabina di regia, comitato dei saggi, etc) che assicuri il coordinamento delle politiche uliviste agendo a livello nazionale, regionale e di collegio. Segue la convocazione di una Convenzione di cui l'Autorità predetermina i componenti bilanciando la presenza di cittadini, quadri di partito, rappresentanti dei movimenti ed eletti nelle istituzioni. A questo punto la Convenzione elegge il candidato a maggioranza assoluta. La terza alternativa è la scelta diretta da parte dell'Autorità (cioè dell'Ulivo), che appare opportuna in alcuni casi limitati: per riconfermare eletti uscenti, per garantire equilibri di coalizione, o se c'è un'unica candidatura «naturale» che renda superflua la partecipazione diretta. A decidere, di volta in volta, quale delle tre opzioni è la più appropriata dovrebbero essere la stessa Autorità.

Per garantire il successo della consultazione occorre anche elaborare una «normativa di contorno»: garanti che nominino i componenti dei seggi, modalità di registrazione e di voto, scelta di sedi pubbliche, quorum minimo di

le allegre comari del «Tempo»



Ieri il ministro Martino ha parlato di guerra, il ministro Pisanu di terrorismo, il ministro Tremonti ha drogato la finanziaria, continuano ad arrivare bombe postali per conto dell'Eta, Bush dichiara che non crederà a Saddam, sciopero ad oltranza dei trasporti a New York. Ed ecco il titolo di un noto quotidiano romano

cittadini registrati (5-10% degli elettori potenziali di partenza) e quorum di validità dell'elezione (almeno un terzo dei registrati), tetto spese da rendicontare, filtri per evitare candidature pubblicitarie o da parte di pregiudicati.

Molti i problemi da risolvere prima del 2006 (data ipotizzata). Ieri Piero Fas-

sino ne ha elencati quattro: la necessità di metodologie diverse a seconda di chi si elegge; la garanzia di un meccanismo che non sacrifichi la coalizione comprimendo il diverso peso elettorale dei partiti; il rischio che un candidato «scaldi il cuore» ma non faccia vincere perché incapace di penetrare nel campo avver-

so; l'esigenza che esista comunque un gruppo dirigente, visibile e percepibile come tale, in grado di guidare la coalizione.

Un tasto su cui ha battuto anche D'Alema: «Le primarie presuppongono una comunità, un soggetto. E questo soggetto è l'Ulivo».

la nota

IL CENTROSINISTRA SI PREPARA ALLO SBocco ELETTORALE

Pasquale Cascella

Naturalmente. Naturalmente Romano Prodi. Sempre che si vada a votare nel 2006, giacché fino all'autunno del 2004 il presidente della Commissione europea è indisponibile, dovendo portare a compimento l'allargamento dell'Unione. E sempre che il successo di questa storica missione non gli valga la riconferma alla guida della nuova Europa. Lo sanno tutti.

Lo sa Piero Fassino che ha presentato la candidatura dell'uomo che ha già portato l'Ulivo alla vittoria come «naturale» per la sfida prossima ventura. Lo sanno Francesco Rutelli, Massimo D'Alema e Giuliano Amato che, a vario titolo dopo la caduta del governo Prodi, hanno scontato l'indeterminatezza dell'Ulivo a darsi una fisionomia politica e una leadership indiscussa. Lo sa il diretto interessato che ieri a Bruxelles si è tolto dall'imbarazzo ricorrendo all'interpretazione lessicale dell'essere naturale: «Non sofisticato, senza droghe, senza conservanti, senza ogm». E lo sa, soprattutto, Silvio Berlusconi, che deve aver vissuto la naturale ironia di Prodi come olio bollente sulla ferita della sconfitta subita nel primo scontro elettorale diretto del bipolarismo italiano.

La candidatura di Prodi non è un mettere il carro davanti (men che meno, a giudicare dalla preoccupazione di D'Alema, un compromettere il suo attuale ruolo europeo), se naturale resta la sfida bipolare della legislatura. Anzi, il centrosinistra restituisce trasparenza a una partita politica resa ambigua dalle forzature politiche e istituzionali del premier. Tant'è che, contestualmente, l'Ulivo ha cominciato a sciogliere i nodi strutturali e programmatici fin qui irrigiditi dalla confusione sulla leadership.

Per quanto timide e di compromesso possano ancora apparire, le decisioni prese nella notte dall'assemblea dei parlamentari della coalizione (eccezione fatta per l'Udeur, senza però che Clemente Mastella mettesse in discussione l'adesione al centrosinistra), cominciano a fare piazza pulita del sospetto che la lunga disputa sulle regole o i programmi fosse di mera copertura al-

la rincorsa per la leadership. La stessa discussione promossa dalla fondazione Italianieuropei sulle primarie contribuisce a incanalare la ricerca verso lo sbocco della più larga partecipazione democratica a una leadership alternativa al modello plebiscitario che Berlusconi cerca di ritagliarsi su misura.

A Berlusconi, insomma, è sottratto un alibi politico. Non meno insidioso di quello disarticolato, sul piano istituzionale, dalla rimediata sintonia tra i tre vertici dello Stato. E c'è da chiedersi se il presidente della Repubblica non abbia lanciato con tanta determinazione il suo allarme perché anche sul Colle si avverte puzza di bruciato. Se la contrapposizione con i principi e le regole costituzionali garantiti dai vertici istituzionali comincia già a provocare strappi istituzionali, come escludere che anche la lacerazione sia stata messa nel conto dei pretesti utili a uno sbocco elettorale anticipato con cui cercare di prendere in contropiede il centrosinistra (e Romano Prodi)?

Quale che sia il disegno berlusconiano, il centrosinistra sembra avvertito del rischio che la situazione possa degenerare, se non addirittura precipitare anzitempo. Per dire, l'interrogativo di Fassino sulla scelta tra chi «scalda il cuore degli elettori» e chi «è in grado di erodere voti nel campo avversario» va ben al di là della candidatura di Prodi. E mette in campo un assillo non riducibile semplicemente al diverbio (che pure c'è) con Sergio Cofferati sulla priorità dei contenuti rispetto ai candidati. Se fosse stato solo polemico, il richiamo avrebbe inevitabilmente ricondotto la discussione al punto di partenza. Altrettanto vale per la «pausa» dichiarata da D'Alema che la rincorsa di veti e rinvii finisce per «distruggere la coalizione», anziché alzare il tiro sul «valore sistemico» dell'alternativa alla smania presidenzialista di Berlusconi. Ma perché non fare dello stesso dilemma il banco di prova della partecipazione politica, tanto della legittimazione della leadership quanto della ricomposizione dei contenuti diversi come è naturale - è il caso di dirlo - in una coalizione plurale?

Aperta ieri alle 21 l'assemblea dei parlamentari del centrosinistra si chiude con un rinvio. L'Udeur resta sull'Aventino, teme la costituente e il partito unico

Ulivo, sulle regole il voto arriverà solo oggi

Luana Benini

ROMA Accantonato il preambolo presentato martedì da Occhetto, Falomidi ed altri che prevedeva la costituzione dell'Ulivo. Boccato (non raggiunge la maggioranza necessaria) l'emendamento di Artemide all'art.1 del testo (stabiliva che l'organo dell'Ulivo è l'assemblea dei parlamentari eletti sotto il simbolo della coalizione). Alle 22,30 l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo ha deciso a causa delle numerose assenze di votare oggi il testo base. Su proposta di Rutelli si è deciso di ritirare tutti gli emendamenti e di adottare il testo base predisposto dai capigruppo. L'assemblea co-

mincia subito in salita con la polemica da parte di Marco Rizzo, Pdc, sulla mancata informazione riguardo alla conferenza stampa decisa da Rutelli e Fassino per questo pomeriggio. Poco prima si era tenuta una riunione dei capigruppo che sembrava aver trovato un accordo di massima sul voto a maggioranza ma restava l'incognita delle presenze e del nodo non sciolto degli speaker unici obbligatori che sta a cuore ad Artemide. All'ordine del giorno, le regole del funzionamento dei gruppi parlamentari dell'Ulivo di Camera e Senato. L'assemblea era chiamata a votare gli emendamenti al testo in sedici articoli suddivisi in altrettanti commi, punto di arrivo di un lavoro di collazione e di

mediazione dei capigruppo che è andata avanti per mesi.

Negli ultimi giorni ad esempio sono state recepite e inserite nel testo alcune modifiche: si è ulteriormente specificata «l'estrema ratio» del voto a maggioranza, si è allargato lo spettro delle questioni sulle quali può essere richiesto il voto a maggioranza (che ora non riguardano solo la finanziaria, ma tutti i regolamenti internazionali, la fiducia al governo, le riforme costituzionali, ma tutte le grandi scelte parlamentari), si prevede la possibilità di assemblee di tutti i parlamentari dell'opposizione, e si pone come condizione vincolante la presenza dei due sessi rappresentati negli organismi dirigenti dell'Ulivo. Ogni emenda-

mento per essere approvato necessita della maggioranza degli aventi diritto (137).

Alla vigilia dell'assemblea, le ultime turbolenze. Con l'ufficio politico dell'Udeur che ha deciso di non far partecipare i propri parlamentari, timorosi di un percorso che possa sfociare nel partito unico dell'Ulivo. E con Ugo Intini che rimette in discussione il testo del regolamento frutto di una mediazione faticosa, di un compromesso volto ad ottenere il consenso di tutti, compreso l'Udeur, che a proposito degli speaker unici si limita a dire che l'assemblea «può» eleggerli, non «deve». Il gruppo di Artemide (di cui fanno parte, oltre lo Sdi, parlamentari della Margherita e del-

l'area liberal dei Ds) per tutto il giorno sembra determinato a voler mettere ai voti il suo emendamento che punta a rendere obbligatori i portavoce unici. Un nodo che rischia di produrre una rottura con Verdi, Pdc, correntone Ds contrari ai portavoce unici.

In serata, in una riunione Artemide decide la sua strategia: se passerà il suo emendamento all'art.1 del testo (l'organo dell'Ulivo è l'assemblea dei parlamentari eletti sotto il simbolo della coalizione) potrà rinunciare a mettere ai voti l'emendamento sugli speaker obbligatori. Dopo la bocciatura dell'emendamento all'art.1, la faticosa ricerca di una mediazione. E il rinvio dell'esame nel merito ad altra data.